

CONFERENZA NAZIONALE SUL RISCHIO IDROGEOLOGICO

INTRODUZIONE

Le politiche di governo del territorio devono assicurare diffusa e costante attenzione ai temi della tutela ambientale, della mitigazione del rischio e della limitazione del consumo di suolo.

La Commissione De Marchi (1970 e 1974) definì il “*dissesto idrogeologico*” come l’insieme di “*quei processi che vanno dalle erosioni contenute e lente, alle forme più consistenti della degradazione superficiale e sottosuperficiale dei versanti, fino alle forme imponenti e gravi delle frane*” e come “*difesa del suolo*” “*ogni attività di conservazione dinamica del suolo, considerato nella sua continua evoluzione per cause di natura fisica e antropica, e ogni attività di preservazione e di salvaguardia di esso, della sua attitudine alla produzione e delle installazioni che vi insistono, da cause straordinarie di aggressione dovute alle acque meteoriche, fluviali e marine o di altri fattori meteorici*”.

L’attuale normativa, quindi, definisce il “*dissesto idrogeologico*” come “*la condizione che caratterizza aree ove processi naturali o antropici, relativi alla dinamica dei corpi idrici, del suolo o dei versanti, determinano condizioni di rischio sul territorio*” e come “*difesa del suolo*” “*il complesso delle azioni ed attività riferibili alla tutela e salvaguardia del territorio, dei fiumi, dei canali e collettori, degli specchi lacuali, delle lagune, della fascia costiera, delle acque sotterranee, nonché del territorio a questi connessi, aventi le finalità di ridurre il rischio idraulico, stabilizzare i fenomeni di dissesto geologico, ottimizzare l’uso e la gestione del patrimonio idrico, valorizzare le caratteristiche ambientali e paesaggistiche collegate*”.

Le espressioni *dissesto idrogeologico* e *rischio idrogeologico* contengono, quindi, da un lato, la descrizione di un fenomeno (il dissesto), dall’altro lato, l’indicazione della causa o della principale responsabile (l’acqua), presupponendo il fattore fisico e quello antropico come elementi centrali di valutazione nell’analisi del rischio e che concorrono a definire la pericolosità di un’area.

La previsione del rischio idrogeologico, in particolare, viene effettuata in base alla relazione: $R_t = H_t \cdot E \cdot V$ (1), in cui H_t rappresenta la pericolosità (hazard), cioè la probabilità che nel periodo t si verifichi almeno un evento catastrofico, E definisce l’entità degli elementi a rischio e V la vulnerabilità.

La definizione di vulnerabilità fornita dalle Nazioni Unite: “... *a human condition or process resulting from physical, social, economic, and environmental factors which determine the likelihood and scale of damage from the impact of a given hazard*” (United Nations Development Programme, 2004) impone, però, di ampliare lo spettro di riflessione e di considerare, nella fase di analisi e in quella di definizione delle politiche e degli strumenti di tutela, tutti i diversi aspetti della vulnerabilità in una visione più estesa: fisica (cioè tecnica), ambientale, sociale, economica, istituzionale.

Con i documenti presentati, quindi, partendo dall’analisi delle criticità emergenti, si individuano alcuni principi generali di riferimento, proponendo modelli organizzativi, strumenti ed azioni che, sul piano istituzionale, ambientale, economico e sociale possono contribuire alla migliore difesa del suolo ed alla prevenzione e mitigazione del rischio idrogeologico.

In tale contesto, alcuni principi sono fondamentali.

Partendo dalla premessa che non esiste un’area, o un territorio che possano essere considerati completamente esenti dal rischio idrogeologico, la difesa del suolo deve costituire una delle priorità nazionali e, come problema globale, necessita di un approccio integrato e richiede strumenti efficaci e risorse finanziarie ed umane adeguate.

Le politiche di difesa del suolo devono considerare come prioritarie e strategiche le attività di *previsione* (mirata alla valutazione della vulnerabilità idraulica del territorio, mediante l’applicazione di modelli idrologici ed idraulici basati sull’analisi dei fattori meteorici, della geomorfologia, della geologia e dell’uso del suolo) e di *prevenzione*, basata sulla pianificazione di interventi di mitigazione del rischio, strutturali e non strutturali.

Le attività di riduzione del rischio idrogeologico ed idraulico devono essere parte di una strategia di adattamento agli effetti dei cambiamenti climatici volta ad attenuarne gli effetti negativi sul territorio.